OCCHIOLINO

L’Isola di Pantelleria: alcune informazioni

L’Isola di Pantelleria, plasmata dal fuoco e dal sole,, offre itinerari stupendi tra natura e preistoria con profumi intensi di origano, menta e capperi.Figlia del mare e del fuoco nasce negli abissi marini del Canale di Sicilia, a duemila metri di profondità, da un magma sommerso. Un’isola, a detta dei geologi, giovane, che non supera i duecentomila anni. Adagiata al centro del Mediterraneo, tra l’Africa e l’Europa, dista 70 km dalla Tunisia e 110 km dalla Sicilia.Per i Fenici fu Hiranim, per gli Arabi Bente l Rhia, l’isola del vento, e Cossyra per i Romani. Luogo delle molto civilità che hanno provato a conquistarla: Fenici, Normanni, Svevi, Angioini, aragonesi, ciascun popolo lasciando tracce della propria cultura e portandone via un frammento dell’integrità originale. Nonostante il “nuovo” Pantelleria conserva tutt’oggi un cuore verde intatto: eriche giganti dalle fioriture spettacolari, ginepri, corbezzoli, gialle ginestre spinose, rosmarini e mirti profumati foramno quella che è ritenuta dai naturalisti la vera macchia mediterranea. Il forte Maestrale, , il terribile Libeccio con le sue raffiche, l’ardente scirocco che arriva impietoso dalla vicina Africa, il sottile Grecale ed altri quattro venti si alternano per 340 giorni all’anno in un turbinìo che stordisce il visitatore e rende a volte difficile la vita di chi abita sull’isola. Le case coloniche chiamate **“dammusi**”, intonacati di bianco e rosa, sono una specie di parallelepipedo dal tetto piano o leggermente a cupola per convogliare l’acqua piovana nelle cisterne interrate, con forno e talvolta con mulino, accostati l’un l’altro in modo casuale in un armonico alternarsi di linee ed angoli retti.Essi sopravvivono alla trasformazione moderna dell’agricoltura e vengono utilizzati per ospitare numerosi turisti. L’agricoltura è dovuta venire a patto con i venti, con l’acqua che non c’è, col sole che brucia come dimostrano le piccole **viti di zibibbo**, tenute bassissime e ……dai muretti a secco di sasso lavico.

Tutta la vita a Pantelleria è una conquista. Persino l’accesso la mare. Tranne le vie naturali di Cala Levante, Gadir, Sataria e Scauri, le altre bisogna inventarsele: scendere e risalire lungo ripidi sentieri di sassi e di roccia per potersi tuffare nel calore staordinario del mare, godere delle sue fiabesche trasparenze, avere la visione del vento che ti parla perennemente. Bisogna capire il mare ed il cambiare del tempo durante il giorno, il canto degli uccelli notturni e lo starnazzare delle quadriglie di migratori.

14 km di lunghezza, 8 km di larghezza, 51 km di circonferenza, 200 km di strade, per scoprire villaggi di dammusi abbandonati, le famose coste di mueggen, i resti preistorici di Mursia, le tombe di Monastero, il paino di Girlanda, la costa di Barone, i sepolcri reali di Gibbiuna, lo specchio di Veener – incantevole laghetto nascosto da un giro di colline nelle cui calde acque vi sono i fanghi solforosi e “caldarelle” in continua ebollizione – ed altre località: Rakale, Nikà, Gadir, Suvaki, Benikulà, Khaddiuggia, Karuscia, Khattibuale,….Pantelleria è un museo marino aperto come pochi al mondo.

Tratto da un articolo di Rocco Lettieri, pubblicato sul Giornale di Cantù, sabato 1° luglio 2006